

**Racconto. IV° prolegomeno al romanzo *Manituana*,
Pubblicato nel dicembre 2006**

Johnson Hall, valle del fiume Mohawk, 13 luglio 1774

Nel nome di Dio, Amen. Io, SIR WILLIAM JOHNSON, da Johnson Hall, nella Contea di Tryon, Provincia di New York, Baronetto, in sana condizione di mente, dispongo:

In primo luogo e principalmente, rendo la mia Anima al Dio venerabile e grande che l'ha creata e istruisco affinché il mio corpo abbia degna sepoltura ove ho stabilito. E' mia volonta' che i resti della mia amata moglie, Catharine Johnson, siano cola' deposti, se non sara' stato fatto prima del mio decesso. Lascio alla direzione e al giudizio dei miei esecutori decidere quali tra gli amici e conoscenti porteranno la bara. Costoro dovranno indossare sciarpe, nastri e guanti bianchi.

L'onore di scortare il feretro era toccato al Governatore Franklin del New Jersey e ai giudici DeLancey e Banyar della corte suprema di New York. Nessuno di loro, nel caldo torrido di quel tredici luglio, si era sentito in dovere di indossare guanti e sciarpa, come indicato da Sir William in una mattina d'inverno. Per farli grondare oltre i limiti del decoro, bastavano le parrucche incipriate. Il defunto aveva firmato il testamento sei mesi prima, dopo un anno di cattiva salute. Ne' le medicine del dottor Stone ne' le piante di Molly Brant lo avevano guarito da uno stato di cronica stanchezza e malessere.

Istruisco i miei esecutori affinché procurino vesti da lutto alla mia governante Mary Brant, detta Molly, a tutti i miei figli mezzosangue mohawk e analogamente ai miei servitori e schiavi. E' altresì mio desiderio che i sachem di entrambi i villaggi mohawk siano invitati alle mie esequie e cola' ricevano ciascheduno una cappa, nastri e guanti neri da indossare in segno di lutto accanto alla mia famiglia e agli amici.

La spesa complessiva non superi le trecento sterline.

Tutti i miei debiti e le spese funerarie saranno pagati da mio figlio, Sir John Johnson, Cavaliere.

Johannes Tekarihoga di Canajoharie e Piccolo Abramo da Fort Hunter infilarono i guanti non appena la bara fece capolino dal portone di Johnson Hall. Il primo, sotto l'ampio mantello, portava soltanto una collana di wampum e braghe di lino grezzo. Collo e torace erano coperti di tatuaggi. L'altro indossava camicia e pantaloni di colore grigio. Immobili, pelle asciutta d'argilla rossa, abiti neri, capelli rasati con un unico ciuffo al centro del capo: statue in legno di pino di spiriti guardiani, posti in fondo alle scale per tenere lontani i demoni dei boschi.

Davanti a loro, i parenti piu' stretti del defunto si preparavano a seguire il feretro.

Il primogenito John, alto e slanciato, raro esempio di "baronetto ereditario". Nell'attribuire la carica al padre, Re Giorgio aveva concesso il singolare privilegio di poterla trasmettere ai discendenti. Le figlie Mary e Nancy, occhi gonfi di pianto, strette al braccio dei mariti.

Questi ultimi avevano molto in comune: i chili di troppo, l'indole pigra, l'impiego nel Dipartimento per gli Affari Indiani, per vent'anni diretto da Sir William. Tuttavia, tra Guy Johnson e Daniel Claus vi erano differenze importanti: il primo era non solo genero, ma anche cugino del commissario e suo successore designato. Il tedesco Daniel, invece, si occupava degli Indiani canadesi, abbastanza lontani da garantirgli lo stipendio senza particolari fatiche.

Lascio in eredita' a mio figlio, Sir John Johnson, la mia biblioteca e i mobili della Johnson Hall, fatta eccezione per quanto è nella mia camera da letto e nella camera dei bambini, che va diviso tra loro. Lascio a lui anche il vasellame e l'argenteria e 1/4 dei miei schiavi e del bestiame. Lascio alle mie figlie, Nancy Claus e Mary Johnson, meta' dei miei schiavi e del bestiame. L'altro quarto dei miei schiavi e del bestiame, insieme al vestiario di lana e di lino, vada ai figli della mia governante, Molly Brant.

Il Pastore Stuart termino' le preghiere del rito anglicano. Il giovane Peter Johnson imbraccio' il violino e suonò l'accordo iniziale della marcia funebre.

Il capitano John Butler, irlandese del Connecticut, intono' l'inno con voce baritonale, potente e decisa, appena arrochita dai sigari. Tra i presenti era uno dei pochi che avesse preso parte alla battaglia del Lago George, al tempo della guerra franco-indiana. L'impresa aveva fruttato a William Johnson il titolo di baronetto, oltre alle fastidiose fitte all'anca nei giorni di pioggia.

Tutti conoscevano il racconto di quella giornata campale, quando il Commissario Johnson era stato ferito e Capo Hendrick ucciso mentre combatteva al suo fianco.

Fin dal mattino il vecchio Hendrick aveva espresso brutti presentimenti a William Johnson, eppure non aveva voluto lasciarlo solo ad affrontare i Francesi. Aveva incitato i guerrieri a combattere, anche se soltanto pochi si erano lasciati convincere: con i Francesi erano schierati i Caughnawaga, fratelli dei Mohawk.

Hendrick e i guerrieri erano andati in avanscoperta, finendo dritti nell'imboscata dei nemici. Li aveva accolti una muraglia di spari e fiamme. Il cavallo del vecchio capo si era imbizzarrito e lo aveva disarcionato. I Caughnawaga si erano avventati su di lui con i coltelli.

A tanti anni di distanza, il capitano Butler vedeva l'ultima battaglia di Hendrick come un sacrificio. Era come se l'indiano sapesse che la vittoria gli sarebbe costata la vita. Forse sentiva che solo la sua morte avrebbe dato ai Mohawk la rabbia necessaria per vincere i nemici.

Così' era stato. I guerrieri si erano scatenati. Butler ricordava le grida, il sangue nemico che colava sulle loro braccia. Anche lui si era buttato nella mischia. Alla fine della giornata tenevano il campo e i francesi erano in rotta. William Johnson aveva un proiettile nel fianco, avevano dovuto portarlo via con una barella di fortuna, mentre intorno a loro i guerrieri si vendicavano sui feriti.

Quel giorno avevano rischiato tutto, al punto che il resto della guerra era sembrato un'impresa facile.

Con la resa della Francia era iniziata l'epoca più' prospera e pacifica per la valle, sotto l'egida di Sir William e del Dipartimento per gli Affari Indiani. Buoni commerci, buoni raccolti, molti figli. Per i Mohawk, quell'irlandese dalla chioma fulva era diventato Warraghiyagey, "Conduce Buoni Affari".

Lascio a Peter Johnson, mio figlio naturale da Molly Brant, mia attuale governante, la fattoria e il terreno che ho comprato dagli Snells, proprietà' Stone Arabia, con tutte le costruzioni e il mulino; più' 200 acri nelle vicinanze, parte della proprietà' Kingsborough; più' 4000 acri del Royal Grant, vicino al fiume Mohawk, e un'altra striscia di terra dalle Little Falls al Lotto n. 1, di fronte alla casa di Nicholas Herkimer, che consta di 2 lotti. Lascio a Elizabeth, sorella del detto Peter e figlia di Molly Brant, la fattoria e il terreno della proprietà' Harrison, a nord del fiume Mohawk, che consta di quasi 700 acri; più' 2000 acri del Royal Grant, adiacenti a quelli di suo fratello.

Di tutti gli uomini e le donne che ora spingevano per trovare posto nella piccola chiesa, era forse Joseph Brant Thayendanega quello che più' di ogni altro, nei mesi a venire, avrebbe sentito la mancanza del vecchio Commissario.

Ricordava la prima volta che Sir William lo aveva condotto in battaglia. Aveva sedici anni. Gli Irochesi si univano alle forze di Sua Maestà' britannica per portare l'assedio a Fort Niagara, ultimo avamposto francese sul Lago Ontario. Sulla radura antistante il forte, le pitture di mille guerrieri si mescolavano al rosso vivo delle uniformi dei soldati. Mentre le cannonate esplodevano a poca distanza, Sir William appariva sereno, felice di vedere gli indiani affiancarsi alle truppe inglesi.

L'assedio era durato venti giorni. I pezzi da otto non avevano mai taciuto, nemmeno di notte. Joseph ricordava di avere sparato senza sosta contro la trincea francese, prima che venisse sbriciolata dai mortai. Insieme ai giovani aveva seguito i guerrieri adulti contro il

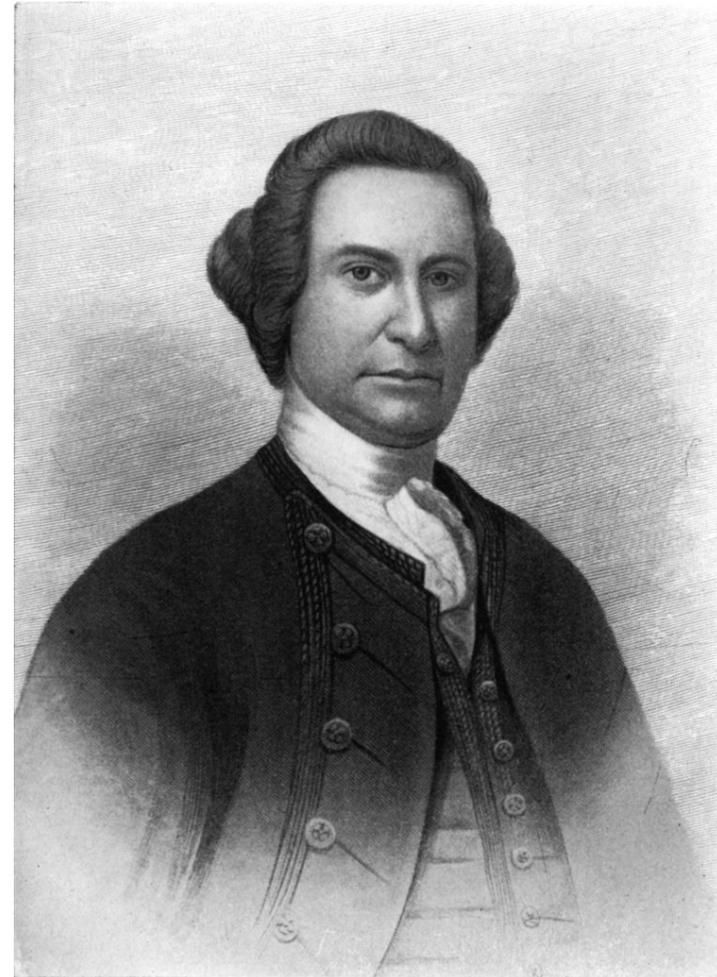
contingente mandato in soccorso del forte. Il petto si era riempito di orgoglio, quando i nemici avevano ripiegato per darsi alla macchia. Poi un colpo di cannone aveva staccato la testa del generale inglese e Sir William aveva dovuto prendere il comando dell'armata. Pochi giorni dopo era stato lui a ricevere l'atto di resa della guarnigione. Il ritorno a casa era stato trionfale. Il Re aveva ricompensato il conquistatore di Niagara con centomila acri di terra nella valle del fiume Mohawk. Sir William aveva preso Joseph sotto la sua ala. Aveva progetti per lui. Negli anni seguenti lo aveva fatto studiare alla scuola di Lebanon. Gli aveva dato l'incarico di interprete del Dipartimento Indiano. Aveva usato la propria influenza per garantirgli il titolo di Capo Guerriero, l'unico che un mohawk potesse acquisire per merito e non per nascita. Infine, aveva dato otto figli a sua sorella e mescolato per sempre il sangue dei Johnson e quello dei Brant.

Lascio a Magdalene, sorella dei summenzionati e figlia di Molly Brant, la fattoria vicino a Anthony's Nose, che misura circa 900 acri, con tutte le costruzioni; piu' 2000 acri del Royal Grant, adiacenti a quelli di sua sorella Elizabeth.

Lascio a Margaret, sorella dei summenzionati, 2 lotti, parte della proprieta' Stone Arabia, per un totale di 230 acri; piu' 2000 acri del Royal Grant, adiacenti a quelli di sua sorella.

Lascio a George, il piu' giovane dei figli che ho avuto da Molly Brant, 2 lotti, parte della proprieta' Sacondaga, di 250 acri ciascheduno; piu' una piccola proprieta' denominata "di John Brockan", a nord del fiume Mohawk, di fronte al Canajoharie Castle, che misura 280 acri; piu' 3000 acri del Royal Grant, adiacenti a quelli di sua sorella Margaret.

La bara venne calata sotto l'altare, come quella di un vescovo. Le figlie del Baronetto provarono ad aggrapparsi al canto, per trattenere le lacrime, mentre in fondo alla chiesa le file dei Mohawk vibravano di singhiozzi. Piangevano anche i guerrieri piu' anziani, che in battaglia non avrebbero esitato a piantare il tomahawk in testa ai nemici. Piangeva Piccolo Abramo, piangeva Joseph Brant, piangeva Jacob Kanathawakon, piangeva Tekarihoga.



A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'Wm. Johnson' or similar, written in a cursive style.

Piangeva Molly Brant Degonwadonti, matrona del clan del Lupo. Il suo nome significava “Tanti contro uno”. Piangeva, con la piccola Ann addormentata sulla spalla, lacrime che nessuna governante avrebbe versato per il suo padrone.

Lascio a Mary, figlia della detta Molly Brant e sorella dei summenzionati, 20.000 acri del Royal Grant; piu' 2 lotti della proprieta' Stone Arabia, di 150 acri.

Lascio a Susanah, figlia di Molly Brant, 3000 acri del Royal Grant.

Lascio ad Ann, figlia di Molly Brant, 3000 acri del Royal Grant.

Lascio alla mia attuale e fedele governante, Molly Brant, madre dei summenzionati, il lotto n. 1 del Royal Grant, di fronte alla terra su cui vive Nicholas Herkimer, da lasciare in eredita' al figlio Peter dopo la di lei morte.

Lascio a lei anche una donna negra, di nome Jenny, sorella di Juba, e 200 sterline in valuta di New York.

In fede, firmata ogni pagina delle tredici complessive, di mia mano ho sigillato queste volonta' oggidi' 27 gennaio 1774.

Testimoni: William Adams, Gilbert Tice, Moses Ibbitts, Samuel Sutton.

Dopo la battaglia di Lago George, i battelli dei Mohawk avevano disceso l'Hudson fino all'Oceano, guidati dal capo bianco che aveva portato i guerrieri alla vittoria.

A New York avevano illuminato le vie della citta' per celebrare il suo trionfo.

Ad Albany, sulla Piazza d'Armi, la festa era andata avanti per ore, con musica, balli e parate militari.

Molly ricordava quel giorno d'autunno come se ancora dovesse tramontare.

Lui aveva sfilato su uno stallone nero, l'uniforme rossa stretta sul petto. I cavalli s'erano mossi al ritmo dei tamburi, passi cadenzati, lo zoccolo sospeso in alto e poi battuto al suolo, come in una danza di guerra.

Avevano percorso due volte il perimetro della piazza, sfiorando la folla, e per due volte gli occhi di William si erano soffermati su Molly, che osservava la scena dalla prima fila.

Al terzo passaggio, s'era deciso a parlare.

- Volete accompagnarvi per l'ultimo giro?

Lo aveva chiesto in tono scherzoso, senza nemmeno tenderle una mano. Non si aspettava di essere preso in parola. Non aveva mai visto una ragazza saltare in sella cosi', con un balzo.

Lo stallone s'era lanciato al galoppo, tra gli applausi del pubblico.

Molly aveva stretto le braccia sui fianchi del cavaliere, mentre il vento le afferrava le trecce e gonfiava il mantello.

Pochi giorni piu' tardi, Sir William l'aveva chiamata a Johnson Hall come governante.

Da allora non si erano piu' lasciati.

L'undici luglio 1774 il concilio delle Sei Nazioni Irochesi era riunito sotto le finestre di Johnson Hall.

Sir William aveva pronunciato il discorso iniziale. Poche ore dopo, si era spento.

L'ultimo giro era durato diciannove anni, tanti quanti ne aveva Molly quand'era salita in sella.

La loro cavalcata aveva plasmato un mondo.

(c) Wu Ming, 2006. Questo racconto è pubblicato con licenza Creative Commons <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/1.0/>. Se ne consente la

riproduzione, diffusione, esposizione al pubblico e rappresentazione, purchè non a fini commerciali o di lucro, e a condizione che siano citati gli autori e il sito wumingfoundation.com. E' consentito trarre opere derivate, per le quali varranno le condizioni di cui sopra.

Titolo e corpo di questo libro elettronico sono impressi col carattere *Wyld*, creato da Mr. David Manthey nell'anno 2001. *Wyld* riproduce il carattere a stampa di *The Practical Surveyor* di Samuel Wyld, dato alle stampe in Londra nell'anno 1725.



www.manituana.com